

L'ORDINE DEI DISCORSI

# Come si diventa colpevoli

*Imputazione e colpa. L'invenzione della volontà di Arianna Brunori.*

di [Emanuele Dattilo](#) – 1 Luglio 2024



Tra le tante, ripetute celebrazioni kafkiane, appare per Quodlibet un saggio di Arianna Brunori, *Imputazione e colpa. L'invenzione della volontà*, che, pur non essendo affatto un saggio su Franz Kafka, interroga da vicino i presupposti stessi dell'esperienza kafkiana. Dunque, in un certo senso, i presupposti del nostro mondo, se è vero che Kafka è anche il nome di una situazione storico-metafisica che ancora ci riguarda. La potremmo chiamare semplicemente *la colpa*, in realtà è qualcosa che precede di molto la colpa e che riguarda i fondamenti stessi della nostra antropologia. **Brunori, infatti, sceglie come oggetto della propria indagine non la colpa in quanto tale, ma l'imputazione, ossia il presupposto logico di ogni colpa. In che modo si può dire che il colpevole è colpevole?** Se esiste la colpa, come si fa a dire che *una certa persona* è colpevole? Queste domande ne portano con sé altre, ancora più gravi: qual è il rapporto tra ciò che facciamo e ciò che siamo? Che cos'è un peccato?

Lo studio di Brunori – che ha il merito di essere scritto in una prosa impeccabile, completamente esente da tutti gli automatismi accademici – mostra anzitutto una chiara, acutissima capacità di penetrazione dei testi. Che siano filosofici, letterari, teologici, giuridici, che siano antichi, medievali o moderni, Brunori riesce a porre con

ogni autore la questione essenziale, senza perdersi. Perché la macchina dell'imputazione, infatti, funziona su più livelli, e uno dei meriti di questo libro è la capacità di mostrare l'interdipendenza – non solo storica, ma logica – tra questi piani. Il saggio si concentra sulla formulazione medievale, perché è nel medioevo che la macchina imputativa teologico-giuridica si è accresciuta e perfezionata. Ma non è un saggio medievistico, il medioevo è solo il luogo privilegiato in cui è dato vedere il complesso intrico che è in gioco, e **Brunori riesce a mostrare perfettamente la preistoria e la vita successiva dell'imputazione, fino a noi. Il processo ricostruito è quello delineato nel sottotitolo: *l'invenzione della volontà*. È infatti nella volontà – questa più impalpabile tra le facoltà umane – che imputazione e colpa si saldano.**

Il diritto, la morale, la teologia: tutti modi di definire l'uomo a partire da una *padronanza di sé*, o meglio, dai modi sottili attraverso cui progressivamente, faticosamente si appropria di sé. Dunque di definire l'essere umano a partire da un lieve scarto interno attraverso cui gli è possibile appropriarsi. Per essere *mio*, infatti, non devo essere semplicemente io – è questa la nascita della coscienza riflessiva. Non si può dire che nessun atto mi appartenga se prima non si è compiuto in me questo evento. E qui, proprio in questo punto, si stabilisce la colpa. Da azione esteriore, la colpa, attraverso l'imputazione, diventa un fatto puramente interiore. L'albero della conoscenza è, in realtà, l'albero della volontà.

**La colpa non è solo un'azione, ma è uno *status*, è qualcosa che riguarda non solo il diritto, ma l'ontologia: non si ha una colpa, ma si è *colpa*, ovvero si è colpevoli.** Dunque quello scarto iniziale della coscienza, quella originaria disappartenenza che articola ogni nostro dominio su noi stessi, è funzionale a un'altra, a una più radicale forma di identificazione con la colpa. Noi non siamo esattamente ciò che facciamo, e non coincidiamo esattamente con il nostro vissuto interiore. Tuttavia, proprio questo ci rende colpevoli. Proprio la nostra distanza da noi stessi – che chiamiamo *razionalità* e *volontà* – ci inchioda infine a noi stessi. Non posso essere giudicato colpevole di un atto di cui non ho coscienza; eppure, la volontà serve proprio a imputarmi la coscienza.

Esattamente come i filosofi averroisti interrogavano la natura del pensiero a partire dai suoi buchi, dagli strappi, dai momenti in cui *non* pensiamo, così Brunori riesce in alcuni capitoli a porre la questione della volontà a partire da quei luoghi dove la volontà non si esercita: il sonno, il delirio, ecc. Qui è possibile ritrovare qualcosa come un terreno vergine, sottratto a tutte le pulsioni imputative teologiche e giuridiche, e che tuttavia da sempre si cerca di colonizzare. Questo territorio ancora indelimitato, questa coscienza ancora non macchiata da nessuna possibilità di colpa, è ciò che il libro non può ovviamente afferrare, ma che riesce a circoscrivere con efficacia. Moosbrugger, il

pazzo criminale di cui Musil racconta il processo nell'*Uomo senza qualità*, rappresenta qui il modello di questa terra ancora vergine, eppure sempre in procinto di essere conquistata. Moosbrugger è Adamo?

**La colpa dunque, mostra Brunori, nasce con la nascita della soggettività. O meglio, è forse proprio la nascita della soggettività a essere la colpa originaria, ciò che ci destina alla colpa?** Il saggio di Arianna Brunori è a tutti gli effetti filosofico, oltre che storico. Il montaggio ricchissimo delle fonti permette, infatti, di ricostruire lo sviluppo di una questione molto più ampia rispetto a quella dell'imputazione: *come l'essere umano diventa umano*. Ovvero il processo – nel senso anche giuridico del termine – antropogenetico. Ciò significa che la ricerca storica vuole, in realtà, accedere al luogo in cui questa colpa accade da sempre, per liberarcene:

La cacciata dal paradiso è un processo eterno nella sua parte principale: la cacciata dal paradiso è sì definitiva, e la vita nel mondo inevitabile, ma l'eternità dell'evento rende tuttavia possibile non solo che potremmo rimanere perennemente in paradiso, ma che di fatto perennemente vi siamo, ed è indifferente che qui lo sappiamo o no (Kafka, 2024).

### Riferimenti bibliografici

F. Kafka, *Aforismi di Zürau*, Adelphi, Milano 2004.

Arianna Brunori, *Imputazione e colpa. L'invenzione della volontà*, Quodlibet, Macerata 2024